

Cosa ho imparato dagli studi sul futuro

Eleonora Barbieri Masini, già professore di previsione sociale alla Pontificia Università Gregoriana di Roma, già presidente della World Futures Studies Federation (WFSF)

Sommario: *L'autrice racconta lo sviluppo degli studi sul futuro inserendo, al loro interno, la propria storia individuale che l'ha vista, nel 1975, Segretario generale della World Futures Studies Federation e, dal 1980, suo presidente. Narra di come questi studi si siano estesi dagli Usa e dalla Francia - dove sono nati - agli altri paesi dell'Europa occidentale, del nord America, del Giappone e, in seguito, ai paesi dell'Europa orientale e a quelli in via di sviluppo. In questo processo si sono progressivamente chiariti i principi e affinati i metodi. L'autrice sottolinea la grande ricchezza professionale e personale che ha tratto dagli studi sul futuro, in quanto le hanno permesso di venire in contatto e di lavorare con colleghi di diversi paesi, ideologie, visioni del mondo. Sostiene che, per poter superare i problemi in un mondo in così rapido mutamento; è necessario guardare non solo avanti, ma sempre più lontano.*

Parole chiave: *Studi sul futuro, futuri alternativi, USA e Francia, Bertrand de Jouvenel, Robert Jungk, Johan Galtung, metodi scientifici, prospettiva, Gaston Berger, Wfsf (World Futures Studies Federation), Mahdi Elmandjra, America Latina e Africa, paesi dell'Est Europa, Asia, scenari.*

Abstract: *The author recounts the development of futures studies, relating it to her own personal story (in 1975 she was Secretary-General of the World Futures Studies Federation and, since 1980, she has been its Chairman), She tells of how such studies were extended from the United States and France, where they were born, to the other countries of Western Europe, North America, Japan, and later also to the countries of Eastern Europe and the developing countries. In this process its principles have gradually been clarified and its methods*

refined. The author stresses the great professional and personal benefit she has drawn from futures studies, since they enabled her to meet and work with colleagues in many countries, holding different ideologies and visions of the world. She maintains that, in order to overcome the problems of such a rapidly changing world, it is necessary to look not only forward, but also ever farther into the future.

Keywords: *Futures studies, alternative futures, USA and France, Bertrand de Jouvenel, Robert Junck, Johan Galtung, scientific methods, perspective, Gaston Berger, Wfsf (World futures Studies Federation), Mahdi Elmandjra, Latin America and Africa, Countries of Eastern Europe, Asia, scenarios.*

Gli studi sul futuro sono nati dopo la Seconda guerra mondiale, come area di studio, non necessariamente come disciplina, quasi contemporaneamente negli Stati Uniti e in Francia anche se per ragioni e con motivazioni diverse. Gli esseri umani hanno sempre guardato avanti, al futuro. Secondo alcuni, tra cui John McHale, essi diventano tali nel momento in cui pensano al futuro. Tuttavia, un'area di interesse specifico è emersa dopo il grande sconvolgimento della Seconda guerra mondiale. Gli Stati Uniti volevano individuare le possibili azioni del nemico, i francesi tendevano a trovare una logica di filosofia politica nella storia, non solo nel passato ma anche e soprattutto nei possibili futuri alternativi. Si tratta in questo senso di una vera e propria scelta rispetto a molti possibili futuri e non ad un unico futuro.

Molti furono gli studi che si svilupparono nelle due decadi degli anni Cinquanta e Sessanta ed ancora, anche se in modo diverso, nelle decadi successive fino ad oggi. Cercherò, all'interno dello sviluppo di questi studi, di inserire ed individuare la mia storia personale.

Alla fine degli anni Sessanta ero interessata al mutamento sociale, alle sue cause ed alle sue direzioni. Nello studio incontrai il lavoro di studiosi quali Bertrand de Jouvenel, Robert Jungk e Johan Galtung.

Imparai che guardare avanti poteva voler dire due cose: guardare alle conseguenze delle azioni e delle scelte fatte nel presente e forse nel passato, oppure individuare nel futuro gli obiettivi desiderabili, in funzione dei quali chiarificare il presente ed in esso riconoscere le azioni che quegli obiettivi possono realizzare.

Tutto ciò mi apparve come un modo per dare un filo ai mutamenti che l'analisi della società riconosceva sempre più rapidi e complessi soprattutto nel settore sociale.

Presto mi accorsi, agli inizi degli anni Settanta, che molti, anche se in modi diversi, avevano intrapreso la stessa strada nella quale io ero incapata quasi per caso.

Trovai che molti studiosi cercavano modi rigorosamente scientifici per guardare avanti, negli Stati Uniti nascevano e si sperimentavano metodologie complesse come l'applicazione agli studi sul futuro dell'approccio sistemico, metodi matematici nell'applicazione come il "delphi" o la matrice di impatto incrociato. Trovai al tempo stesso che altri usavano l'analisi storica delle scelte politiche, l'individuazione dei grandi cicli storici e delle ampie tendenze sociali, ed altri ancora, come Bertrand de Jouvenel, che cercavano di individuare le possibili, probabili e desiderabili alternative dipendenti dalle scelte nel presente (alternative non solo al presente ma anche tra esse).

Mi affascinò a quel punto la possibilità di individuare le scelte migliori nel presente per un futuro o per più futuri che fossero certo migliori del presente, che si basassero non solo sulla conoscenza offerta da una disciplina (per esempio la sociologia) ma su molte discipline, e che rappresentasse il desiderabile di alcuni studiosi che esprimevano chiaramente il loro futuro preferito, ma che lasciavano al tempo stesso la possibilità di altri futuri desiderabili (alternativi tra loro).

Cominciai così a lavorare nell'ambito cosiddetto della prospettiva (dal termine francese usato inizialmente da Gaston Berger, pensatore francese di madre senegalese). *Prospective* in francese indica una serie di futuri basati sulla conoscenza del presente e del passato, alla quale però va aggiunta la volontà di scegliere e costruire un futuro diverso dal presente. Non quindi estrapolare dal passato e dal presente come faceva la previsione o *forecasting* (in inglese), non quindi solo guardare al futuro desiderabile, e forse utopico, ma cercare nel presente quelle azioni che possibilmente possono realizzare un futuro sociale.

Nel 1975 divenni Segretario generale della World Futures Studies Federation (Wfsf), con la presidenza di Johan Galtung, che aveva seguito Bertrand de Jouvenel nella stessa carica. A quel punto gli obiettivi erano di entrare in contatto sia con gli studiosi dei paesi industrializzati, nord America, Giappone ed Europa occidentale (allora), sia con quelli dell'Europa dell'Est e dei paesi in via di sviluppo.

Fu infatti questo il continuo sforzo fatto dalla Wfsf negli anni Sessanta, sforzo che divenne ancora più pressante alla fine di questo decennio sotto la presidenza di Mahdi Elmandjra, che concentrò il suo interesse sul coinvolgimento degli studiosi dell'area africana e poi sotto la mia stessa presidenza nel 1980, durante la quale mi dedicai al coinvolgimento dei paesi in via di sviluppo in generale.

Intanto i paesi in via di sviluppo, in particolare l'America Latina e l'Africa, cominciavano ad interessarsi a questi studi a seguito sia della consapevolezza di se stessi e della propria identità che soprattutto dei gravi problemi economici e politici che li coinvolgevano. Questa consapevolezza ed il rifiuto più o meno riconosciuto del passato faceva sì che queste regioni si interessassero sempre più al proprio futuro, nella speranza che fosse migliore.

Nel 1990 lasciai la presidenza della Wfsf. Il mondo era molto cambiato rispetto agli inizi di questi studi e al mio coinvolgimento in essi. Molti dei colleghi dei paesi dell'Est - oramai non più comunisti - che molte volte avevano partecipato ai nostri incontri in veste privata, avevano ora posizioni politiche preminenti. Essi uscirono allo scoperto e molti di essi dichiararono che i *forum* aperti della Wfsf, ai quali avevano partecipato in veste personale, avevano spesso costituito la loro unica finestra sul mondo. Questi studi sono certo cambiati in questi ultimi anni nei paesi dell'ex-Europa dell'Est ma hanno ancora un'esperienza ed un passato.

Gli studi sul futuro diventano negli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta importanti anche in Asia, in Giappone, in India e nei paesi di recente industrializzazione.

Molto si è fatto in questo campo negli ultimi anni. Si è sempre più chiarificato il principio che guardare avanti vuole dire comprendere i propri obiettivi, che guardare avanti implica vedere con chiarezza ciò che si teme e ciò che si spera. Si sono affinati i metodi che sono diventati sempre più sofisticati per abbassare il livello di soggettività, pur comprendendo che non si può mai eliminarlo completamente. Al tempo stesso si è cercato di sviluppare una grande componente di questi studi, vale a dire quella intuitiva, o quella capacità che Bertrand de Jouvenel chiamava la capacità di individuare i fatti portatori di futuro, che danno la possibilità al di là di metodi sofisticati, di tracciare i possibili mutamenti. Si tratta pur sempre di rigorosa osservazione da un punto di vista interdisciplinare.

Nel corso della mia professione, ho scelto, con l'andare degli anni, di sviluppare come metodo soprattutto gli scenari. Si tratta di un metodo di notevole flessibilità e di rigore scientifico, che contrariamente alla prassi comune, parla di scenari con molta facilità. Il metodo degli scenari ha infatti bisogno di un'approfondita conoscenza del settore in questione, ma al tempo stesso stimola l'intuizione sulla base della conoscenza stessa. L'utilizzo degli scenari, inoltre, sviluppa la consapevolezza dei problemi e della loro complessità. Chi si dedica, studioso o decisore, alla descrizione degli scenari, diviene anche più sensibile ai mutamenti nelle aree di interesse degli scenari stessi, nonché alle necessità di ulteriore ricerca di ciò che è possibile e non utopico.

Gli scenari inoltre possono essere sviluppati insieme a studenti o ad attori più sofisticati. Il principio fondamentale sta nel fatto che coloro che dovranno decidere od essere attori nel futuro sono anche esperti, e quindi devono partecipare alla costruzione degli scenari. Gli esperti di previsione sono esperti di metodologia, non di contenuti dello scenario. Essi sono prevalentemente uno strumento per decidere con minore margine di errore e non strumenti di previsione su ciò che sarà. Essi tendono cioè ad abbassare il livello di incertezza nella decisione.

Lavorare negli studi sul futuro è anche un'attività di grande respiro. Per quanto riguarda la mia esperienza, ho potuto lavorare con colleghi di paesi diversi e di ideologie e visioni del mondo diverse, uscendone sempre arricchita. Nel confrontare le visioni del futuro, possiamo ritrovare ciò che ci accomuna e ciò che ci divide: differenze culturali e somiglianze politiche e sociali, problemi comuni ed atteggiamenti diversi. Comunque, dai colleghi, per quanto diversi o simili essi fossero, ho sempre imparato qualcosa. Attraverso momenti storici difficili abbiamo spesso imparato gli uni dagli altri. Ed è la capacità propria degli studi sul futuro di fare emergere ciò che si desidera e ciò che si teme, che li pone ad una svolta: arrestarsi o farsi influenzare dai diversi atteggiamenti di paesi diversi dal nostro, per esempio quelli in via di sviluppo. Gli studiosi dei paesi industrializzati che hanno iniziato questi studi, forse non si sono ancora resi conto che questo è il momento della trasformazione, ma al tempo stesso credo che tale cambiamento sia già in atto. Il mondo intero è in trasformazione, in conflitto ed in tensione e ciò che oggi serve per sopravvivere è la capacità di creatività di tutti.

A questo bisogna aggiungere che in un momento in cui il settore privato sembra essere centrale, esso è anche quello che più degli altri, si è reso conto

- e non certo per altruismo - che questi studi sono importanti e che è necessario guardare al lungo periodo perché il breve non dà più la possibilità di superare i problemi in un mondo in così rapido mutamento. Il privato certo non riesce a superare l'interesse per il proprio futuro, chi allora si occuperà di quello dei cittadini, dal momento che il pubblico non riesce neanche ad uscire dai propri interessi a breve termine?

In un mondo in sempre più rapido mutamento in cui tali mutamenti si influenzano sempre più, maggiormente importante diventa la necessità di guardare avanti; e come diceva Gaston Berger, più veloce va un'automobile, più lontano devono poter vedere i fari al fine di evitare ostacoli e pericoli. Non si può più, come si è fatto nel passato, determinare il futuro di coloro che ancora non sono nati, con la scusa di non conoscere le conseguenze delle nostre azioni.

Sono queste alcune delle cose che ho imparato lavorando nell'area degli studi sul futuro, a contatto con studiosi di paesi ed idee diverse e sono queste alcune delle riflessioni che possono essere utili al lettore della attuale *Futuribili*, che, dopo l'interruzione di vent'anni della originaria *Futuribili* del periodo 1967-1974, vuole proseguire le riflessioni su quanto sia utile e necessario guardare avanti, proseguendo l'opera di Pietro Ferraro e del Club di Roma.

Bibliografia

- F. Alberoni e V. Belohradsky (cur.), *Illegalità-e nuovi patti sociali. Dalla Russia all'Italia per l'Europa*, Milano, *Futuribili*, vol. IX, n. 3, 1994.
- E. Barbieri Masini (cur.), *Social Forecasting*, Roma, IRADES, 1972.
- E. Barbieri Masini e R. Gritti (cur.), *Società e futuro: crisi dell'Occidente, esaurimento del suo modello di sviluppo e le possibili alternative*, Roma, Città nuova, 1981.
- E. Barbieri Masini and J. Galtung (ed.), *Visions of Desirable Societies*, Oxford, Pergamon Press, 1983.
- E. Barbieri Masini, *La previsione umana e sociale*, Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, (altre edizioni: 1990, 1993: spagnolo, messicano), 1986.
- E. Barbieri Masini and S. Staligos, *Women households and change*, Tokio, UNU, 1991.
- E. Barbieri Masini and Y. Atal (eds.), *The futures of Asian Cultures*, Bangkok, Unesco, 1993.
- E. Barbieri Masini, *Why futures studies?*, London, Grey Seal, 1993.
- E. Barbieri Masini (cur.), *La previsione. Idee, protagonisti, nodi problematici*, Milano, *Futuribili*, vol. IX, n. 1, 1994.
- E. Barbieri Masini, "Il ruolo delle donne nel costruire visioni alternative della cultura e della natura", *Futuribili*, vol. IX, n. 1, 1994.
- E. Barbieri Masini (ed.), *The futures of cultures*, Paris, Future Oriented Studies Programme, Unesco, 1994.
- E. Barbieri Masini e G. Nebbia (cur.), *I limiti dello sviluppo 1972-2022. Che cosa resta dopo 25 anni, che cosa resterà fra 25 anni*, Milano, *Futuribili*, vol. XII, n. 3, 1997.
- E. Barbieri Masini, "Gli studi sul Futuro e l'Italia", *Futuribili*, vol. XII, n. 3, 1997.
- E. Barbieri Masini, *Penser le Futur. L'essentiel de la prospective et de ses methodes*, Paris, Dunod, 2000.
- E. Barbieri Masini, G. M. Apuzzo e S. Arnaldi (cur.), *Uomo, tecnologia e territorio*, Trieste, Area e Jacques Maritain, 2003.

E. Barbieri Masini, “Ecologia umana, luci e ombre. Uno sguardo sul futuro”, Trieste, *Futuribili*, vol. XXII, n. 1, 2017.

D. Del Bianco e M. Sterpini (cur.), *Il presente della transizione. Dalla società comunista alla scelta privata*, Milano, *Futuribili*, vol. XIX, n. 3, 2007.

A. Gasparini e M. Radojkovic (cur.), *Oltre le guerre balcaniche. Cosa può succedere quando i piccoli dei hanno grandi sogni*, Milano, *Futuribili*, vol. IX, n. 2, 1994.